

Da Torino parte un appello per salvare le piccole imprese di tre regioni: Piemonte, Lombardia e Liguria

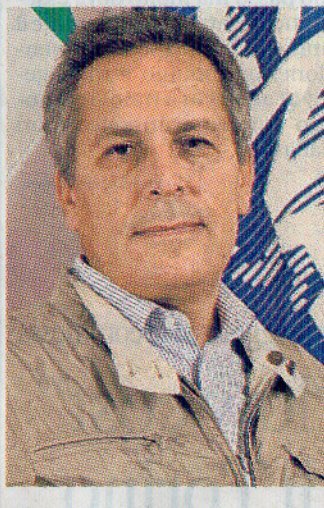
Dall'artigianato arrivano tre Sos

Cudia (Cna): pagamenti, semplificazione e infrastrutture

ERICA DI BLASI

DALLE Alpi al Mediterraneo, si studia un'unica strategia per salvare le piccole imprese. Cna Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto si uniscono contro la crisi: sperando nell'appoggio degli enti locali, avanzano le loro richieste al governo. Un appello che arriva da un piccolo esercito. Nelle quattro regioni del nord sono infatti presenti 1,8 milioni di imprese — oltre il 35% del totale nazionale che arriva a 5,3: il 98% di queste aziende ha meno di 50 dipendenti.

«Le piccole e medio imprese e gli artigiani di queste regioni — premette Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — sono ancora in difficoltà per la crisi economica che ne ha drasticamente diminuito fatturato e liquidità. E la situazione rischia di aggravarsi per la manovra finanziaria che comprometterà il già delicato sistema di sostegno alle imprese creato ai vari livelli regionali». Con CogartCna, la confidi di casa — in Piemonte conta 27 mila associati e nel 2009 ha erogato oltre 360 milioni di finanziamenti — che rischia di chiudere i rubinetti per le nuove regole su Basilea 3 che farebbero passare l'accantonamento obbligatorio alle banche dal 3 al 25%. Ecco quindi il salvagente,

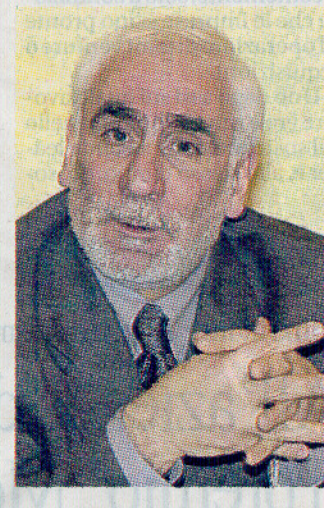


**Sotto la Mole
il leader Silvestrini:
"La manovra
rischia di vanificare
la ripresa"**

in linea con i principi dello small business act. Tre i pilastri: pagamenti, semplificazione e infrastrutture. «Chiediamo — spiega Francesco Cudia, presidente regionale di Cna — una legge che regoli i tempi di pagamento e difenda l'impresa fornitrice dalle scandalose inadempienze della pubblica amministrazione e delle aziende committenti pri-



PAGAMENTI IN RITARDO
I dirigenti di Cna Piemonte Cudia (a sinistra) e Sabatino vanno all'attacco



**"Tra i nodi più
grossi c'è il ritardo
nel saldare
le fatture: anche
da parte pubblica"**

vate. Oggi una piccola impresa è chiamata a pagare in trenta giorni i suoi debiti, ma prima di riscuotere i suoi crediti passano dai 180 giorni a sei mesi, a seconda che abbia a che fare con il pubblico o con un'altra società. Quest'ultima è un'ipotesi molto frequente: senza contare che se un'azienda ritarda i pagamenti con l'Inps o con le banche scat-

tano subito interessi altissimi, fino al 40% in un mese, da azienda ad azienda appena il 2%».

Altro nodo, la burocrazia. «Troppa — sottolinea Michele Sabatino, segretario regionale di Cna — ci vuole semplificazione e un sostegno reale alle micro e piccole imprese. Le liberalizzazioni non devono diventare il mezzo per ingrossare l'esercito dei nuovi poveri. Oggi chiunque può aprire o modificare un'attività di produzione o di servizio, purché ne abbia i requisiti professionali laddove siano richiesti, ma si trova di fronte ad un'eccessiva burocrazia, alla difficoltà a reperire finanziamenti, a un'eccessiva imposizione fiscale e alla scarsa cultura di sostegno al piccolo imprenditore imperante nel nostro Paese».

In ultimo Cna ha invitato il governo a mantenere gli impegni sulle infrastrutture. «La loro realizzazione — concludono i dirigenti nella lettera al parlamento — serve a collegare queste regioni al resto d'Italia e all'Europa. Un tema decisivo per recuperare competitività e per attrarre nuovi flussi commerciali e produttivi, in arrivo soprattutto dall'Estremo Oriente, ma che oggi escludono l'Italia, penalizzando l'economia, proprio per l'inadeguatezza delle infrastrutture logistiche».